Pizzinato e la crisi del pci

Dietro la caduta del monarca Cgil

Si prevede che la tregua nella Cgil, favorita dal ponte per i Santi, duri poco. Pizzinato è uscito troppo indebolito dall'esecutivo di mercoledì scorso e la maggior confederazione non può restare senza una guida autorevole. Il malumore covava da tempo: la causa lontana della caduta così clamorosa e improvvisa del re di questo sindacato a conduzione monarchica va cercata nella crisi del pci; la causa più vicina, conseguente alla prima, nel distacco delle frange più combattive che hanno dato vita ai Cobas.

La Cgil nella sua più che quarantennale storia ha sempre importato certezze dal partito comunista per i programmi e per le iniziative, e ha sempre ubbidito anche quando non era convinta, come per l'occupazione della Fiat o per il referendum sulla scala mobile. Ora che il pci non è più in grado di dare certezze, nella Cgil esplodono le correnti e si manifestano le contestazioni per la perdita di peso in quelle categorie che da sempre erano le punte avanzate, dai metalmeccanici ai macchinisti.

La caduta della disciplina è emersa nella rincorsa dei Cobas durante il contratto per la scuola, per il personale di terra di Fiumicino, per i macchinisti. Mentre la segreteria proponeva la linea dura contro i Cobas, dirigenti di grado meno elevato, ma per la loro stessa posizione più vicini alla base e capaci di ascoltare il diffuso malcontento, chiedevano alla Cgil di far proprie le istanze dei «ribelli» che consideravano compagni da ricuperare. E in questo avevano il consenso del pci di Occhetto. Ne conseguiva l'incertezza in tutte le scelte, con le clamorose rinunce a firmare contratti che pure erano stati giudicati buoni, e il tentativo, poi, di reinserirsi nella loro gestione per non essere emarginati, come accadde nella scuola e sta accadendo alla Fiat.

La Cgil conserva tuttora una forza di cinque milioni di iscritti. Diminuiscono però i lavoratori in attività, aumentano i pensionati. Ma questi non offrono una valida massa di manovra. Il loro stesso aumento avvalora l'assunto che la crisi della Cgil è importata dal pci. I sessantenni di oggi sono i militanti di ieri, abituati a ubbidire alla Cgil per la loro connotazione politica di iscritti o simpatizzanti comunisti: sono i fedeli componenti della vecchia classe operaia, che le nuove tecnologie, i nuovi sistemi di lavoro hanno decimato. I giovani metalmeccanici, i giovani macchinisti, i giovani insegnanti accusano la Cgil di essere ferma a un solidarismo che porta all'appiattimento salariale, di non capire i tempi, e si tutelano con nuove espressioni sindacali.

Se la diagnosi è esatta, la crisi è destinata a durare anche dopo Pizzinato. Forse non la risolverebbe neppure il prestigio di Trentin, perché, se l'ex leader dei metalmeccanici può vantare di essere da lungo tempo in posizione critica, vieno considerato dai giovani rampanti esponente di una cultura superata. I giovani non hanno fiducia nell'esperienza degli altri, chiedono il nuovo, poco preoccupati di accertare quel che nasconda.

Giovanni Trovati

Terzi, Airoldi, Cofferati guidano la svolta della Cgil

La rivolta contro Pizzinato prepara nel pci nuove mosse

Prossimo appuntamento: la conferenza programmatica di dicembre - I retroscena della «congiura»

ROMA — I «colonnelli» nella Cgil mordono il freno. I quindici quarantenni, dirigenti di importanti categorie e strutture territoriali, che il 26 ottobre guidarono la «congiura» contro Pizzinato e l'attuale staff confederale, sono insofferenti di fronte alla tregua concordata fra i sette membri comunisti della segreteria fino alla manifestazione unitaria del 12 novembre a Roma contro i tagli alla legge finanziaria '89 e per l'equità fiscale. La loro offensiva per un rapido rovesciamento al vertice dell'organizzazione non registra soste, anche perché il tempo a disposizione non è certo molto rispetto alla consistenza del loro disegno politico.

Usciti sconfitti di stretta misura dall'ultima riunione dell'esecutivo, i «colonnelli» contano di presentarsi alla conferenza programmatica di dicembre con un numero di adesioni tale da poter rilanciare l'esigenza di un rapido ricambio del gruppo dirigente. Se la sostituzione di Pizzinato e di altri membri della segreteria confederale non sarà possibile in questa tornata, al massimo dovrebbe essere realizzata al termine della conferenza di organizzazione prevista per la primavera prossima. In nessun caso, affermano, si può arrivare al congresso ordinario del '90, come invece sostiene il gruppo di maggioranza con in testa il segretario generale e il segretario generale aggiunto, Del Turco.

La volata dei «ribelli» è pilotata da tre figure di spicco nella mappa confederale e, naturalmente, quarantenni: Riccardo Tersi, segretario generale della Cgil-Lombardia e per sei anni segretario della federazione milanese del pci; Sergio Cofferati, comunista, segretario generale della federazione dei lavoratori chimici; Angelo Airoldi, comunista, segretario generale della Fiom. Terzi, che ha scritto materialmente il documento anti-Pizzinato, è convinto che *«non si può più stare alla finestra dinanzi alla crisi del sindacato»*. Aggiunge: *«I tempi nei quali con un colpo di fischietto i lavoratori scendevano in piazza sono finiti. Sotto i nostri occhi, la grande industria si è ridimensionata e il consenso degli operai non è più automatico. Ce n'è abbastanza perché il sindacato cambi: non può restare fermo, come se nulla fosse avvenuto»*.

Cofferati incalza: *«I nostri iscritti cominciano ad avere una brutta opinione di noi. Le difficoltà, che abbiamo, sono riconducibili a due ordini di questioni: la carenza di orientamenti strategici e la caduta di autorevolezza del gruppo dirigente. Su troppe questioni, inoltre, le diverse opinioni espresse subiscono eccessive mediazioni. Questo stato di cose non è ulteriormente sopportabile, anche perché finisce per produrre in molti casi un blocco delle decisioni»*. Airoldi non è meno duro: *«Dobbiamo cambiare il modello del gruppo dirigente: un sindacato di soli funzionari non regge più. Ma c'è pure un problema di dirigente centrale. Non si comprende quale sia il centro, l'asse, intorno a cui si muove questa segreteria. L'unico patto possibile oggi e sino alla conferenza programmatica può essere solo quello che, liberando la discussione, non depotenzi l'operatività dell'organizzazione, a partire dalla scadenza del 12 novembre con la manifestazione nazionale sul fisco»*.

I «colonnelli», d'altra parte, lavoravano da tempo e, nell'imminenza dell'esecutivo della Cgil, in collegamento abbastanza stretto con il pci. Amico personale di Occhetto da quando militavano insieme nella Federazione giovanile comunista italiana, Terzi incontra il segretario generale del pci due giorni prima della famosa riunione e stila la mozione alternativa a quella della maggioranza, insieme con Airoldi e Sabattini (responsabile dell'ufficio internazionale della confederazione, ex dirigente della Fiom, il primo che a fine luglio lanciò un segnale di dissenso aperto con la richiesta di convocazione di un congresso straordinario). Ma già la mattina del 19 ottobre Airoldi aveva parlato con Occhetto in via delle Botteghe Oscure e nel pomeriggio ad Ariccia, davanti ai segretari regionali della Fiom, aveva mosso pesanti accuse alla segreteria generale della Cgil, che poi aveva ribadito il 23 ottobre in un'intervista al *Manifesto*.

Di pari passo, i «colonnelli» comunisti si sono mossi per ottenere l'adesione di dirigenti socialisti insoddisfatti. Il vice di Airoldi alla Fiom, il social-sta Cerfeda, organizza a Sestri Levante il 21 e il 22 ottobre una riunione della componente socialista ed una tavola rotonda, alla quale partecipano Cofferati, lo stesso Airoldi, Bordini e lo stesso Cerfeda, cioè quattro dei dodici presentatori della mozione. Ma questi e molti altri incontri costituiscono solo l'inizio di una febbrile fase di contatti, al duplice livello sindacale e politico, che è destinata ad incidere non poco sugli sviluppi delle prossime settimane o dei prossimi mesi, nella Cgil e nel sindacato in generale.

Gian Carlo Fossi

Roma. Antonio Pizzinato, segretario generale Cgil (Contrasto)

Nascerà a Venezia la laurea ambientale

Per l'ecologia malata arriva il medico verde

A Ca' Foscari previsti esame di ammissione e numero chiuso

VENEZIA — *«Chi poteva cominciare se non noi, con tutti i problemi che ora ha la laguna dobbiamo affrontare?»*, dice Gianantonio Mazzochin, preside della facoltà di chimica industriale all'università di Venezia. Nascerà infatti nella città delle alghe e dell'emergenza Adriatico il primo corso di laurea in ecologia per diventare «dottore» in scienze ambientali.

La nuova laurea, approvata dal ministero della Pubblica Istruzione, prevede cinque anni divisi in un biennio propedeutico e un triennio di indirizzo, tremila discipline di studio, monte ore didattico di tremila ore.

Nel piano di studi sono inseriti dodici insegnamenti fondamentali durante i primi due anni. Accanto a materie scientifiche come biologia, chimica, fisica, matematica e geologia gli studenti dovranno fare i conti con ecologia, economia, diritto e legislazione dell'ambiente.

Diciotto sono le discipline del triennio: dieci maggiormente legate all'«indirizzo suolo» del corso di laurea, gli studenti dovranno scegliere inoltre le altre otto materie da un elenco di 29 per allestire i blocchi facoltativi di orientamento: chimico, economico, giuridico, difesa dall'inquinamento, tutela del patrimonio artistico e delle risorse naturali.

«Siamo i primi in Italia — dice Mazzochin —, anche se analoghe richieste sono state avanzate al ministero della Pubblica Istruzione dalle università di Trieste, Genova ed Ancona (ora si muove anche Torino) *e se in molti altri atenei, Pisa per esempio, si pensa a studiare materie collegate all'ambiente. Volevamo cominciare proprio oggi — sa, le richieste erano state lanciissime — ma ci toccherà aspettare un anno ancora»*.

Il sogno è rinviato. Perché? *«Abbiamo a disposizione il 70 per cento dei docenti, mancano professori per ecologia, biologia e geologia. Quanti? Diciamo sei o sette, pochi, basterebbe che lo Stato colmasse i vuoti con i trasferimenti di insegnanti di ruolo da altre università, assegnando cattedre di prima e seconda fascia»*.

Appena la novità di Venezia è diventata notizia si è scatenata la corsa, a Ca' Foscari la facoltà di chimica industriale è stata presa d'assalto, centinaia di telefonate e richieste d'informazione.

«La laurea verde piace — dice Mazzochin —, anche perché c'è un mercato maggiore: scienza pubblica nei confronti dei problemi ambientali. Il nostro corso, comunque, sarà a numero chiuso, non più di settanta iscritti, selezionati con un esame di ammissione. Ci sono coloro quindici anni per raggiungere questo obiettivo, adesso cerchiamo di non rovinare tutto».

Già, quindici anni. L'idea di Venezia ha avuto un percorso ministeriale tortuoso, tutto in salita. Spiega Pietro Giuseppe Traverso, docente di tecnologia chimica della depurazione: *«Qui c'era un gruppo di esperti che pian piano si è specializzato sui temi ecologici, colpa o merito anche di questa città: inquinamento, depurazione delle acque, trattamento di rifiuti solidi organici, smaltimento di scorie tossiche, nuove tecnologie. Così abbiamo pensato di aprire lavoro servire anche ad altri, che potevamo aprire una strada per il futuro, preparare ragazzi che sapranno rendersi utili nella società del Duemila»*.

«Ma allora — dice Mazzochin — *quale progetto non fu ben visto a Roma; dava fastidio perché molti pensavano che avremmo affrontato solo l'aspetto chimico del problema o che al massimo saremmo riusciti a fare un doppione del corso di laurea in scienze naturali. E invece il corso in ecologia sarà più moderno e specializzato, formerà tecnici che sapranno lavorare sul campo, che guideranno le scelte ambientali di regioni, province, comuni ed industrie, come da anni più accade in Germania e negli Stati Uniti. Non saranno soltanto una task-force in grado di intervenire nell'emergenza Adriatico... chiesa quanti nuovi allarmi ci allendono in futuro, paure alle quali oggi non siamo ancora abituati».*

Sarà dunque il «dottore verde» a diagnosticare i mali dell'ambiente, a firmare le ricette delle cure ecologiche per il territorio?

«Sì, ma non da solo — spiega Traverso —, *il ruolo degli altri esperti, dall'ingegnere sanitario al chimico, al biologo, resterà fondamentale. Diciamo che si amplierà l'organigramma delle forze chiamate a studiare e salvaguardare la natura».*

«Il laureato in scienze ambientali dovrà avere una delega molto estesa — conclude Traverso —, *sarà un superspecialista, come un medico che conosce alla perfezione tutto il corpo umano, non solanto il cervello o lo stomaco».*

Dario Cresto-Dina

L'industria vuole produrre in Toscana materie plastiche ritenute pericolose

Rosignano e Solvay, amore incrinato

L'azienda ha costruito case per i lavoratori, ospedale, scuola e teatro - Gli abitanti ora però temono gravi danni all'ambiente - Referendum mentre anche la fabbrica fa un sondaggio fra gli abitanti

DAL NOSTRO INVIATO

ROSIGNANO — Un referendum per fare un referendum: è il primo in Italia, di questo tipo. Tutti in fila, alle urne, nelle sezioni del partito, fra gli iscritti. Trema, l'ambiente e la chimica. A Rosignano, provincia di Livorno, stesso comune di Castiglioncello, posto turistico rinomato, cento chilometri sotto Massa e tre mesi dopo il caso Farmoplant. Questa volta, però, non c'è un'industria che deve chiudere, ma una che vuole aprire e ingrandirsi, non c'è un pesticida, il nogor, ma la plastica da produrre, il Vcm e il Pvc, che alcuni ritengono pericolosi per la salute. In 6500 avevano firmato per chiedere un referendum. Il Comune, monocolore comunista, prima ha detto no, poi è rimasto spiazzato. Dal suo partito, dagli altri partiti. Dalla fabbrica, persino, la Solvay, che ha commissionato un'inchiesta fra gli abitanti.

Tutti a chiedere pareri, tutti a darli. Il pci, il referendum l'ha già fatto e l'ha chiuso ieri, con tanto di schede e tre domande per gli iscritti; il psi lo sta preparando; dc e pri hanno avviato altre consultazioni interne. Risultato: si andrà al voto, ma sarà un voto un po' speciale, una specie di sondaggio sull'ambiente, che non porrà domande secche o ultimatum.

«Non sarà per dire sì o no al Pvc», spiega Claudio Vanni, segretario pci. *«Noi vogliamo chiedere un parere alla gente sulle nostre proposte. Come a dire, che la Solvay potrà fare l'impianto solo a certe condizioni»*. La polemica è aperta. *«E' un atto concreto del rinnovamento della politica»*, esclama Vanni. Adesso i partiti tirano sudati per mandare le loro contraddizioni, contandole con i voti, i dubbi, le diserzioni.

Sono contraddizioni che partono da Rosignano, dalla sua storia e da quella della Solvay, colosso belga della chimica, la sua fabbrica, che produceva il bicarbonato e la soda. Una fabbrica mamma, anche amata. Questa, ricordano in Comune, *«era l'industria illuminata venuta dal Nord, che aveva costruito, negli anni della malaria, case per i lavoratori, giardinetti, un ospedale, la biblioteca, la scuola, il teatro»*.

Non per niente il paesone sul mare si chiama Rosignano Solvay, a simboleggiare nel nome un matrimonio salido e profondo. Eppure questo rapporto adesso s'è incrinato. *«Tempi lontani»*, dicono oggi. Perché ora prevale la paura, è cresciuto il turismo, è aumentato il benessere. Quando l'azienda ha proposto di allargarsi, di costruire un nuovo grande impianto per fare la sostanza base del plastica, il Vcm, da 200 mila tonnellate annue, e il Pvc, il polivinilcloruro, i sindacati hanno risposto subito di sì.

Posti di lavoro in più: 300, secondo l'azienda, la metà, per il pci. Ugo Torchi, delegato Cgil: *«Che altro potevamo fare? Avevamo promesso investimenti per trecento miliardi, nuovo lavoro e buone prospettive di mercato...»*.

Fuori dalla fabbrica, però, il clima era diverso. Parti la raccolta delle firme, nacque il comitato per il referendum e vi aderirono consiglieri e esponenti di partiti. E fra loro anche Demiro Marchi, docente di pedagogia a Firenze, pci, ex sindaco per 15 lunghi anni: *«Il problema di fondo è la salvaguardia dell'ambiente. Bisogna trovare il mezzo per eliminare i rischi che certe produzioni comportano»*. Il partito alla fine rinnega in parte il sindacato, è costretto a farlo: *«Decisione troppo affrettata»*. Sì al Pvc, ma solo a certe condizioni, spiega Vanni, il segretario: *«La Solvay deve sottoscrivere un accordo vincolante, con impegni finanziari e precise scadenze, una vera e propria verifenza ambiente. Altrimenti, non se ne fa niente»*.

E il referendum? La de prima litiga, poi vota compatta un documento contro i fopesi di una consultazione *«pro o contro la fabbrica»*. Stessa posizione in casa pri, come spiega Pierferdinando Giorgetti, segretario provinciale: *«Siamo contrari in linea di principio a quella che è una sorta di abdicazione dei partiti al loro ruolo»*.

Il pci fa le cose più in grande. Tre domande ai 2335 iscritti: se l'assenso ai nuovi investimenti debba essere dato solo dopo il rispetto da parte dell'azienda della ventena ambiente; se la consultazione debba essere estesa a tutta la popolazione; se debbono votare anche i sedicenni. Vincono i sì, per tre volte: 192,5 per cento alla prima domanda, 81,9 alla seconda, e 70,6 alla terza.

Ora tocca al psi. Laura Croce, capogruppo in Consiglio, anticipa: *«Anche noi, penso, saremo favorevoli a una consultazione dei cittadini. Bisogna solo evitare opzioni secche, semplificazioni sciocche»*.

Ma pure la Solvay, in questo clima di votazioni generali, ha fatto il suo referendum. Ha commissionato una indagine di opinione per sapere cosa pensa di lei la gente di Rosignano: *«Ci considerano una società seria, forte, decisa, affidabile»*, rivela Giorgio Favro, responsabile del personale.

Tutto bene. Ma qui, aggiunge Mauro Doveri, psichiatra, uno dei fondatori del comitato per il referendum, *«il problema dell'ambiente ha pure un'altra componente: è cresciuto il turismo, a 5 chilometri dalla fabbrica c'è Castiglioncello, la perla del Tirreno. E anche il turismo è un'industria che rende e dà lavoro. Qui non si tratta di chiudere una fabbrica, di tagliare l'occupazione. Che impatto avrà, invece, sull'immagine di Castiglioncello, un impianto che produce, secondo gli esperti, una sostanza chimica pericolosa per l'organismo, come prima gli è compatibile con l'ambiente deve sospendere la produzione, non vediamo alternative credibili»*, spiegano Claudio Dessino, di Cortemilia, Alessandro Gallesio, di Gorzegno, Sauro Toppia, di Perletto, Romano Volo, di Bergolo, Cesare Canonica, di Torre Bormida, anche a nome dei sindaci di Levice, Roberto Francone, che come loro ha rinunciato al mandato di primo cittadino.

In Val Bormida si riaccende la protesta: «Il governo non ci ascolta»

Sette sindaci si sono dimessi «L'Acna è ancora un pericolo»

«Non siamo in grado di tutelare la salute dei cittadini» - Preoccupazioni anche per un nuovo inceneritore

DAL NOSTRO INVIATO

CUNEO — Ore 11, davanti all'ufficio del prefetto di Cuneo, Felice Sorgi: cinque sindaci della Valle Bormida con la lettera di dimissioni in mano attendono di essere ricevuti dal rappresentante del governo.

«Non è una dichiarazione di resa, ma la nostra lotta proseguirà più intensa e più decisa di prima. L'obiettivo è sempre lo stesso: una Valle Bormida pulita, dove sia possibile lavorare e vivere in condizioni di sicurezza sia per noi, sia per i nostri figli. Perché l'Acna di Cengio non è compatibile con l'ambiente deve sospendere la produzione, non vediamo alternative credibili», spiegano Claudio Dessino, di Cortemilia, Alessandro Gallesio, di Gorzegno, Sauro Toppia, di Perletto, Romano Volo, di Bergolo, Cesare Canonica, di Torre Bormida, anche a nome dei sindaci di Levice, Roberto Francone, che come loro ha rinunciato al mandato di primo cittadino.

Ieri mattina i sindaci della Valle Bormida cuneese sono rimasti per mezz'ora nello studio del prefetto, al quale hanno illustrato le ragioni della grave decisione. *«Il governo non ha dato una risposta concreta alle nostre attese, non possiamo che mettere in atto quanto preannunciato in con largo anticipo»*. Il dottor Sorgi ha preso atto, garantendo che avrebbe immediatamente informato Roma di quanto stava accadendo.

All'uscita dal colloquio in prefettura, Alessandro Gallesio, di Gorzegno, ha spiegato le motivazioni delle sei dimissioni, precedute, nei giorni scorsi, da quelle del sindaco di Terzo (piccolo centro in provincia di Alessandria): Eliana Barabitto. Ha detto Gallesio: *«In passato la nostra battaglia per il risanamento della Valle Bormida si è sempre svolta nel rispetto delle regole democratiche. Nonostante le premesse, abbiamo constatato che il governo è stato maggiormente sensibile alle esigenze dell'Acna e della Regione Liguria. Oggi non ci sentiamo più in grado di garantire la tutela della salute e della sicurezza delle nostre popolazioni, come ci richiede la legge»*.

I sindaci dimissionari non protestano soltanto per l'inquinamento del fiume Bormida che dura da decenni, ma anche perché preoccupati per il nuovo inceneritore previsto dal piano di risanamento (costerà 47 miliardi) che si dovrebbe costruire a Cengio, in territorio ligure, al confine con il Piemonte. Ha spiegato ieri Romano Vola, primo cittadino di Bergolo, il più piccolo Comune del Cuneese: *«Con il nuovo inceneritore correiamo il rischio di avere oltre all'acqua, anche l'aria inquinata perché confluiranno su Cengio rifiuti da mezzitre da ogni parte d'Italia. Rimane poi da risolvere il problema dello smaltimento dei fanghi»*.

Le dimissioni dei sette sindaci — sei cuneesi, uno alessandrino — saranno probabilmente seguite nei prossimi giorni da analoghe decisioni dei primi cittadini di cinque Comuni del versante piemontese del Bormida: Saliceto, Camerana, Monesiglio, Gottasecca e Prunetto. Toccherà successivamente ai vari Consigli comunali prenderle in esame per accettarle o respingerle, ma è chiaro che il futuro di tutte le amministrazioni locali è strettamente legato agli sviluppi del «caso Bormida» e agli interventi governativi.

Ieri i sindaci, pur esprimendo amarezza per il gesto clamoroso al quale sono stati costretti da promesse disattese — *«il governo ci ha consultati sul piano di risanamento, poi non ha seguito i nostri suggerimenti»* —, hanno assicurato al prefetto che continueranno a garantire ordinaria amministrazione. Ma in qualche centro potrebbe già si parla di dimissioni in blocco dei consiglieri comunali, un estremo gesto di protesta nei confronti di Roma.

Giuseppe Grosso

IL VIADOTTO DEGLI ELEFANTI

Richfield (Ohio). Elefanti del Ringling Brothers & Barnum and Bailey Circus scavalcano in parata l'autostrada Interstate 271 mentre si avviano verso il Richfield Coliseum. Il circo è arrivato con un treno speciale e con la sfilata ha voluto attirare l'attenzione dei cittadini (Ap)

Dieci anni per evitare le targhe alterne in cielo

Il boom degli aerei al congresso di Montreal

MONTREAL — Ci saranno le «targhe alterne» anche per gli aerei? Il quesito non è ozioso dopo quanto riferito dal direttore generale della Iata a Montreal; l'Alitalia è rappresentata dall'amministratore delegato Maurizio Magnes e dal direttore centrale Giorgio Zadra. Nel 1987, ha detto Gunter Eser, è stato spinto un vero e proprio boom del trasporto aereo che durerà a lungo. Nel 2000 i voli mi di traffico si saranno presoché raddoppiati: dal miliardo e più di passeggeri trasportati nell'87 (900 milioni nel'86) si arriverà infatti a oltre 2 miliardi. Gli aerei in circolazione passeranno dagli attuali 5200 a circa 11.000. La merci scambiate via aerea aumenteranno di almeno l'80 per cento.

Contro questo annunciato «mal d'aereo» occorre, ha chiesto perentoriamente Eser, una maggiore efficienza nelle operazioni aeroportuali, la creazione di organismi sovrannazionali del controllo del volo e un massiccio potenziamento delle strutture, la costruzione di aeromobili più grandi, collaborazione fra autorità civili e militari, il ricorso all'informatica.

Ma Eser ha anche annunciato una sorta di rivoluzione culturale nella stessa Iata, che deve trasformarsi sempre più da organismo politico-associativo a una vera superpagina di affari.

Se non si farà tutto questo, ha affermato il direttore generale della Iata nel rapporto sul futuro dei trasporti aerei, non potremo fare molto.

(Agi)

IN VIA CARLO ALBERTO 47

Radio Augusta

CONCORSO NUOVA GAMMA

VOTA PIONEER E VINCI PIONEER.

SEGGI APERTI QUI DAL 7 OTTOBRE AL 7 NOVEMBRE.

VIENI A TROVARCI PER VOTARE E VINCERE PIÙ DI 100 PREMI

POSTEGGIO AUTO IN P.ZZA BODONI

PIONEER

Aut. min. n. 4218100 del 25.5.88